



Percorso partecipativo per la definizione condivisa del Regolamento dei beni comuni

REPORT DELL'EVENTO DI ISPIRAZIONE 27 settembre 2019



Progetto finanziato e promosso da



Comune di Cento

Supporto metodologico

sociolab
partecipazione e ricerca sociale

INTRODUZIONE

Il 27 settembre si è tenuto il primo evento pubblico di Cento Beni Comuni, il percorso partecipativo per la definizione condivisa del Regolamento dei beni comuni del Comune di Cento. L'evento ha seguito l'incontro di presentazione del percorso alle associazioni del territorio che si è svolto il 12 settembre, ed è stato propedeutico al laboratorio partecipativo nel quale verranno affrontate nello specifico le questioni inerenti il Regolamento dei beni comuni di Cento.

L'incontro del 27 settembre è stato realizzato secondo la metodologia del Crowdlab® presso la Rocca di Cento ed ha coinvolto circa 40 partecipanti, tra cittadini e referenti di associazioni del territorio, oltre a personale amministrativo del Comune di Cento.

Il Crowdlab è un metodo appositamente "brevettato" da Sociolab per rivoluzionare l'assetto di un convegno tradizionale, integrando in una dinamica fluida e interattiva il momento di ispirazione fornito da esperti al coinvolgimento attivo dei partecipanti.

Sono stati previsti tre interventi di esperti e testimonial - Leonardo Tedeschi, Valeria Montanari e Andrea Catellani - invitati per raccontare le esperienze di gestione di beni comuni nei territori di Bologna e Reggio Emilia.

Ogni intervento ispiratore è stato seguito da un momento di confronto tra i partecipanti che, divisi in piccoli gruppi, hanno potuto formulare domande condivise da sottoporre al relatore.

Di seguito la relazione degli interventi dei relatori e i contenuti delle sessioni di domande/risposte.



MATTEO FORTINI

Assessore Associazionismo e Volontariato, Bilancio, Finanze, Tributi del Comune di Cento

Benvenuti e grazie per essere qui: siamo in tanti e questo mi fa molto piacere.

Oggi entriamo nel vivo di un progetto che è nato da una scelta importante dell'Amministrazione, ovvero quella di prenderci cura dei beni comuni del nostro territorio creando percorsi strutturati e sinergie con le associazioni e i cittadini attivi.

Lo facciamo grazie a Valeria Montanari e Andrea Catellani che vengono da Reggio Emilia e ci racconteranno l'esperienza che hanno fatto con i Laboratori di Cittadinanza, e a Leonardo Tedeschi che ci spiegherà, invece, cosa fa la Fondazione Innovazione Urbana a Bologna. E' vero che sono realtà più grandi, e proprio per questo motivo è maggiore l'investimento necessario per governare la complessità delle persone che ci vivono. Cento è una realtà più piccola, ma proprio per questo il tessuto sociale c'è già e, forse, per questo siamo più facilitati.

LORENZA SOLDANI

Sociolab

Il percorso Cento Beni Comuni è partito il 12 settembre con una presentazione ad alcune delle associazioni che sono qui presenti, ma oggi ci sono altre persone e questo ci fa piacere perché vuol dire che il percorso sta crescendo.

I beni comuni sono risorse materiali (piazze, strade, edifici, etc.) o immateriali (ambiente, identità culturale, etc.) che fanno parte e sono patrimonio della nostra comunità.

In tanti Comuni italiani sono stati adottati i Regolamenti dei Beni comuni: degli atti amministrativi che permettono all'amministrazione e ai cittadini di collaborare e di mettere in atto dei patti di collaborazione per la cura e la gestione dei beni comuni.

Gli ospiti di questa sera, attraverso il racconto delle loro esperienze, ci parleranno di come questi strumenti possono favorire una migliore collaborazione tra pubblica amministrazione, associazionismo e cittadinanza e come questo processo porti ad una crescita della comunità oltre che alla tutela dei beni comuni.

Il metodo che abbiamo scelto per la gestione di questo incontro (Crowdalb), vi permetterà, dopo aver ascoltato gli interventi, di "chiudervi" in piccoli gruppi e confrontarvi per produrre domande per il relatore. Un'occasione, insomma, per chiarire eventuali dubbi e raccogliere il maggior numero di informazioni possibili.

Nel prossimo incontro, che sarà il 24 ottobre, lavoreremo sulle priorità da cui partire in questo territorio per contribuire ad individuare temi e azioni da cui estrapolare linee guida utili alla redazione del futuro Regolamento per i beni comuni.

LEONARDO TEDESCHI

Fondazione Innovazione Urbana Bologna

Grazie per l'invito. Siete tanti e questo è sicuramente un buon inizio. Vi faccio i miei auguri.

La Fondazione Innovazione Urbana è una fondazione del Comune e dell'Università di Bologna che ha preso vita un anno fa dall'esperienza dell'Urban Center.

Nel 2014 il Comune di Bologna ha stilato il primo Regolamento per la cura e la gestione dei beni comuni urbani. E' stata una grande sperimentazione prima della quale ogni cittadino che avesse voluto sistemare anche solo una panchina avrebbe dovuto stilare un'apposita convenzione e parlare con 5 uffici diversi.

Il Regolamento aveva quindi l'obiettivo di semplificare questo genere di attività e di avvicinare l'istituzione al cittadino volenteroso di impegnarsi nella cura dei beni Comuni.

Nel 2015 abbiamo fatto la riforma dei Quartieri che sono diventati dei veri e propri organi di interfaccia con i cittadini. Con il percorso *Collabora Bologna* abbiamo iniziato un percorso che ha reso la partecipazione uno strumento continuativo e stabile nella vita amministrativa della Città, in cui ogni anno viene messo a disposizione un budget di circa 1 milione di euro per lo svolgimento di queste attività.

Abbiamo poi dato vita ad una strategia di innovazione urbana con lo scopo di unificare le varie linee di partecipazione in città per dare un'interfaccia unica e facilitarne l'utilizzo da parte di tutti.

La partecipazione sulle varie tematiche e iniziative in città viene raccolta dai referenti di quartiere dell'ufficio *Immagine civica*. Le proposte vengono poi votate e, se approvate, vengono inserite nel bilancio partecipativo del quartiere.



Lavoriamo su 3 scale: urbana, di quartiere e di zona, a seconda delle richieste che ci vengono dall'Amministrazione.

Stimoliamo le persone a trovare soluzioni creative ai problemi, andando oltre le prime impressioni per comprendere più a fondo i problemi e per trovare modi non convenzionali di dare una risposta.

Le domande a Leonardo Tedeschi

Qual è stata la strategia iniziale per coinvolgere e dare continuità al rapporto coi cittadini?

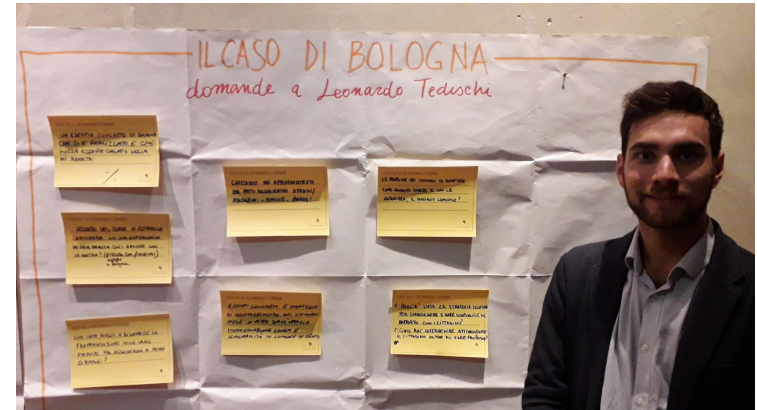
Non siamo partiti da zero ma ci siamo innestati su quello che già c'era sul territorio. Fondamentale è poi attivare l'immaginazione dei cittadini: non ci fermiamo solo all'analisi dei bisogni ma passiamo subito alla fase "attiva" in cui ai cittadini viene data la possibilità di dare seguito ai propri sogni. Per fare questo utilizziamo vari strumenti, dall'utilizzo di linguaggi contemporanei e multimediali, ai social network, all'interazione con i referenti dell'ufficio sul territorio.

Cosa può fare il cittadino oltre che fare proposte?

Arrivare alla proposta è di solito un successo per percorsi di questo tipo ma, solitamente il ruolo del cittadino si ferma lì, come ad esempio nel bilancio partecipativo dove prende decisioni sulle voci di bilancio ma poi chi agisce è qualcun'altro. Con i patti di collaborazione invece, il cittadino non si ferma alla decisione ma va oltre, perché è chiamato in causa ad agire direttamente nell'intervento (anche se gli interventi, in genere, sono di entità ridotta).

Come fate a superare le divergenze di vedute e proposte dalle varie associazioni/cittadini?

Noi cerchiamo di sentire la voce di tutti, soprattutto dei soggetti più isolati e meno visibili. Cerchiamo poi di aggregare le proposte e trovare punti di contatto per sviluppare progetti più ampi e in grado di raccogliere maggiore consenso ed interesse, sia in fase di votazione per essere inseriti nel bilancio partecipativo sia, successivamente, nella fase della sua attuazione.



Come vengono scelte le proposte emerse dal consiglio di quartiere?

Le proposte vengono dai cittadini, noi facciamo solo una funzione di facilitazione stimolando l'immaginazione ed alzando lo stimolo progettuale sulle proposte. Cerchiamo di superare la settorialità delle iniziative - atteggiamento tipico della PA - mettendo al centro il problema del cittadino che, per definizione, è complesso e, quindi, plurisettoriale.

Raccolte le proposte, vengono trasferite alla Giunta che le delibera e, poi, vengono mandate al voto da parte dei cittadini.

Per i patti di collaborazione c'è prima una proposta da parte del cittadino, il quartiere la delibera e la proposta incorre in una fase di evidenza pubblica per

permettere a chi fosse interessato a collaborare di farsi avanti. Dopodiché si passa alla stipula del patto di collaborazione, lo strumento che consente al cittadino di mettere in atto la sua proposta.

L'Amministrazione può mettere a disposizione le competenze degli uffici amministrativi per lo sviluppo della progettualità e anche, all'occorrenza, prevedere dei contributi in termini di sgravi fiscali.

Puoi fare un esempio di un bene non materiale?

Ad esempio il pedibus. Il patto di collaborazione aiuta l'Amministrazione a mettere gli organizzatori nella condizione di farlo, ad esempio coprendo le spese assicurative che, altrimenti, sarebbero state sulle spalle dei cittadini.

Come evitare le repliche tra interventi gestiti in modalità "collaborativa" e quelli gestiti in modalità ordinaria dall'Amministrazione?

Non è facile perché spesso gli uffici non si parlano. A volte capita che certi interventi siano già prossimi ad una fase operativa per la PA e che molti cittadini non se ne siano accorti. Cerchiamo ovviamente di evitare che ci siano sovrapposizioni di interventi, facilitando anche il confronto tra i cittadini e l'Amministrazione e, nei casi in cui si verifichi questo genere di situazione, cerchiamo di fare in modo che la proposta dei cittadini si innesti sul lavoro che stava già facendo la PA.

Come si fa a replicare quello che fate voi su una scala più piccola?

Noi siamo un team ampio e con molte competenze diverse. Il tessuto urbano e sociale di Bologna è storicamente molto attivo e partecipato. Non ho ricette preconfezionate per la piccola scala, ma posso dire che di sicuro si deve partire dal confronto e dalla collaborazione tra cittadini e PA.



VALERIA MONTANARI

Assessora Città collaborativa, Lavori pubblici, Partecipazione e Laboratori cittadini, Comune di Reggio Emilia

Noi siamo arrivati a fare questo percorso perché Reggio Emilia è rimasta orfana delle circoscrizioni - ed era una città in cui le circoscrizioni c'erano prima che lo Stato italiano istituisse le circoscrizioni.

Inoltre, con la crisi dei corpi intermedi e dei luoghi classici della partecipazione, abbiamo dovuto ripensare le modalità di coinvolgimento dei cittadini.

Abbiamo diviso la città in 19 ambiti ed abbiamo previsto la figura professionale dell'Architetto di Quartiere: figure, non necessariamente architetti di professione, che supportano la comunità su tematiche e problemi specifici e locali.

Abbiamo poi istituito il Regolamento di cittadinanza (sul modello di quello di Bologna) e, per ogni quartiere, un Laboratorio di cittadinanza, gestito come un OST (*Open Space Technology*) in cui emergono i problemi ma con il vincolo per cui ad ogni problema si colleghi anche una soluzione: il patto con i cittadini è che chi porta un problema deve anche aiutare a trovare una soluzione. Le soluzioni diventano proposte, le proposte progetti che vengono presentati e deliberati dalla Giunta dopo una valutazione di fattibilità tecnica e finanziaria e, quindi, realizzati sotto forma di patti di collaborazione.

Alcuni casi concreti:

- Bookcrossing a Rivalta, un format di autocostruzione sviluppato in un quartiere e poi diffuso anche in altri; i cittadini si sono rifiutati di costituirsi in associazione perché sono riusciti a raggiungere il loro scopo senza bisogno di strutturarsi.
- Connessione rurale a Marmirolo: su una carrareccia privata abbiamo



creato un collegamento che permette ai bambini in bici di bypassare la strada.

- Mamme a scuola Villa Cella: un corso di educazione civica molto partecipato da bambini e mamme di una frazione. Nel doposcuola i bambini iscritti sono passati da 10 a 62 perché la proposta è stata rivista sulla base delle preferenze dei cittadini.

- Coviolo wireless: in un quartiere in cui c'era mancanza di banda larga la connessione è stata diffusa tramite il coinvolgimento di un centro sociale che ha svolto la funzione di provider. Ci si abbona facendo la tessera del centro sociale (siamo arrivati a 700 abbonati). Gli utili che vengono maturati devono però essere reinvestiti nella frazione (loro ad esempio stanno investendo in meccanismi di safety per anziani e nella produzione di energia elettrica tramite pannelli solari).

- Laboratorio urbano Parco Nilde Iotti: in un parco originariamente destinato a lottizzazione, l'impresa è fallita e stiamo facendo un percorso per capire cosa fare di quell'area.
- Parco Senza Nome a Rosta Nuova: in un quartiere a forte presenza di stranieri, un'area verde senza nome era in pratica abbandonata dalla PA. Sono state realizzate delle elezioni per far votare i cittadini sul nome da dare al parco. Alla fine ha vinto il nome "Senza Nome".

Nel caso di Reggio Emilia sono stati i cittadini a fare la differenza: quando la partecipazione si ferma alla recriminazione, non si va lontano. È necessario fare il passaggio alla fase operativa che coinvolge i cittadini.

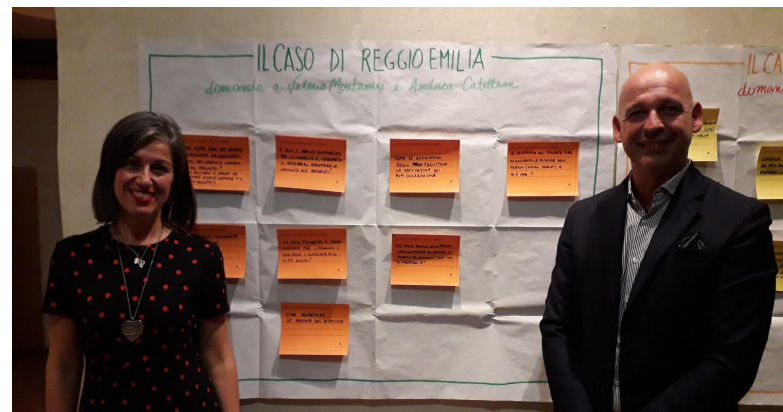
Noi ora stiamo passando alla fase strategica in cui è fondamentale che i patti tra PA e cittadini siano chiari e che vengano messi a disposizione dei cittadini gli strumenti giusti per poter agire.

ANDREA CATELLANI

Cittadino partecipante ad un Laboratorio di cittadinanza del Comune di Reggio Emilia

Nella mia frazione abbiamo realizzato un laboratorio di cittadinanza sui temi della sicurezza e della mobilità da cui abbiamo ottenuto molti risultati.

Più che altro però abbiamo guadagnato tanto in termini di relazioni sociali e legami nella comunità.



Il percorso ci ha anche consentito di cambiare l'approccio con cui il cittadino si rapporta al bene comune, passando ad un atteggiamento proattivo e responsabile.

Importante è stato anche il ruolo degli Architetti di quartiere che ci ha consentito di accelerare molto i processi decisionali, di progettazione e di realizzazione delle opere decise.

Criticità: la PA ragiona per silos verticali. Quando un cittadino viene agli incontri e vede qualcuno del Comune, non vede l'ora di raccontargli tutte le cose che non funzionano. Ma le persone che lavorano nella PA ragionano in base alla propria competenza (silos verticali) e non si fanno carico di questioni che non gli competono.

Le domande a Valeria Montanari e Andrea Catellani

Come le agevolazioni fiscali facilitano i patti di collaborazione?

Noi non prevediamo agevolazioni fiscali.

Quali sono state le difficoltà per far partire il progetto?

Da una parte c'erano dei detrattori interni all'amministrazione, dall'altra è stato difficile anche superare le resistenze delle associazioni storiche che vedevano "nuovi arrivati" che gli sottraevano lo spazio della partecipazione. In quest'ultimo caso è stato importante conoscersi e lavorare insieme per superare le diffidenze reciproche e alla fine, nella maggior parte dei casi, ci si è riusciti. Noi, del resto, siamo stati fin da subito chiari: per noi tutte le realtà che si affacciavano al percorso avevano pari dignità.

Come aggregare le persone del quartiere?

Feste, iniziative, eventi. Abbiamo fatto 400 eventi in città. Ma non abbiamo fatto 400 piani della sicurezza: ci siamo messi nella condizione di aiutare quanto più possibile le realtà presenti a fare le loro cose. In questo modo ci siamo messi in ascolto ed abbiamo ridotto la distanza tra amministratori e amministrati.

Con quanta frequenza vi incontrate e quanto è importante l'assiduità nella partecipazione?

Ci incontriamo spesso. Abbiamo 1600 persone attive su tutta la città a cui chiediamo di partecipare attivamente, non solo venendo ai laboratori, ma anche seguendo le altre iniziative organizzate in città e che possono essere utili allo sviluppo dei lavori. Ogni laboratorio si incontra almeno 5-6 volte, ma ogni gruppo tematico lavora anche autonomamente.



Se cambia la parte politica cosa succede?

Il nostro regolamento è un regolamento comunale, quindi se cambia la parte politica e vuole toglierlo deve fare i vari passaggi in Consiglio comunale per abrogarlo.

Quali sono le competenze che ci vogliono per farlo?

Gli architetti di quartiere sono dipendenti pubblici scelti tramite concorso pubblico che hanno profili di natura anche molto diversa.

Ora stiamo pensando di aprire un "ufficio piccoli eventi" con competenza specifica per aiutare le associazioni a realizzare le loro attività.

Qual è la differenza tra le consulte e i laboratori di cittadinanza?

Le consulte sono tavoli di negoziazione che hanno una natura consultiva e non deliberativa: danno pareri su singoli temi. I laboratori di cittadinanza sono liquidi: non c'è rappresentanza e viene chi vuole venire.

Nel trasporto pubblico sono considerate le esigenze delle varie tipologie di utenti?

(Andrea) Nel nostro caso abbiamo creato un questionario somministrato alla popolazione con lo scopo di raccogliere informazione sulla popolazione residente e sulle loro esigenze. Questo atteggiamento spiazza l'Amministrazione ma la porta a porre maggiore attenzione sulle esigenze effettive e a risolvere i problemi in maniera più puntuale.

L'atteggiamento proattivo da parte del cittadino è fondamentale per incalzare chi amministra ed ottenere che le richieste vengano evase.

Uno pensa che sia più forte l'Amministrazione e invece i più forti sono i cittadini, se sono organizzati.

Dove vi riunite quando fate i laboratori?

(Andrea) Nel nostro caso ci riuniamo nella parrocchia perché nella mia frazione c'è solo quello come luogo di aggregazione. Questa è infatti una grande questione, ovvero la possibilità da parte dell'Amministrazione di fare investimenti su un bene privato (come la parrocchia).

Da chi è composto il laboratorio di cittadinanza?

(Andrea) Siamo tantissimi cittadini privati, poi c'è la polisportiva, la parrocchia e l'acquedotto. Ora stiamo valutando di costituirci in associazione, ma non siamo particolarmente orientati in questo senso anche perché da parte dell'Amministrazione non è richiesto (come non è richiesto per i patti di collaborazione che possono essere promossi da cittadini singoli o gruppi informali).

